



3872

*Kalkomr*

III

P

С. П. БИБЛИОТЕКА  
ИМПЕРАТОРСКИХ  
УЧЕБНЫХ ЗАВЕДЕНИЙ  
САНКТ-ПЕТЕРБУРГА

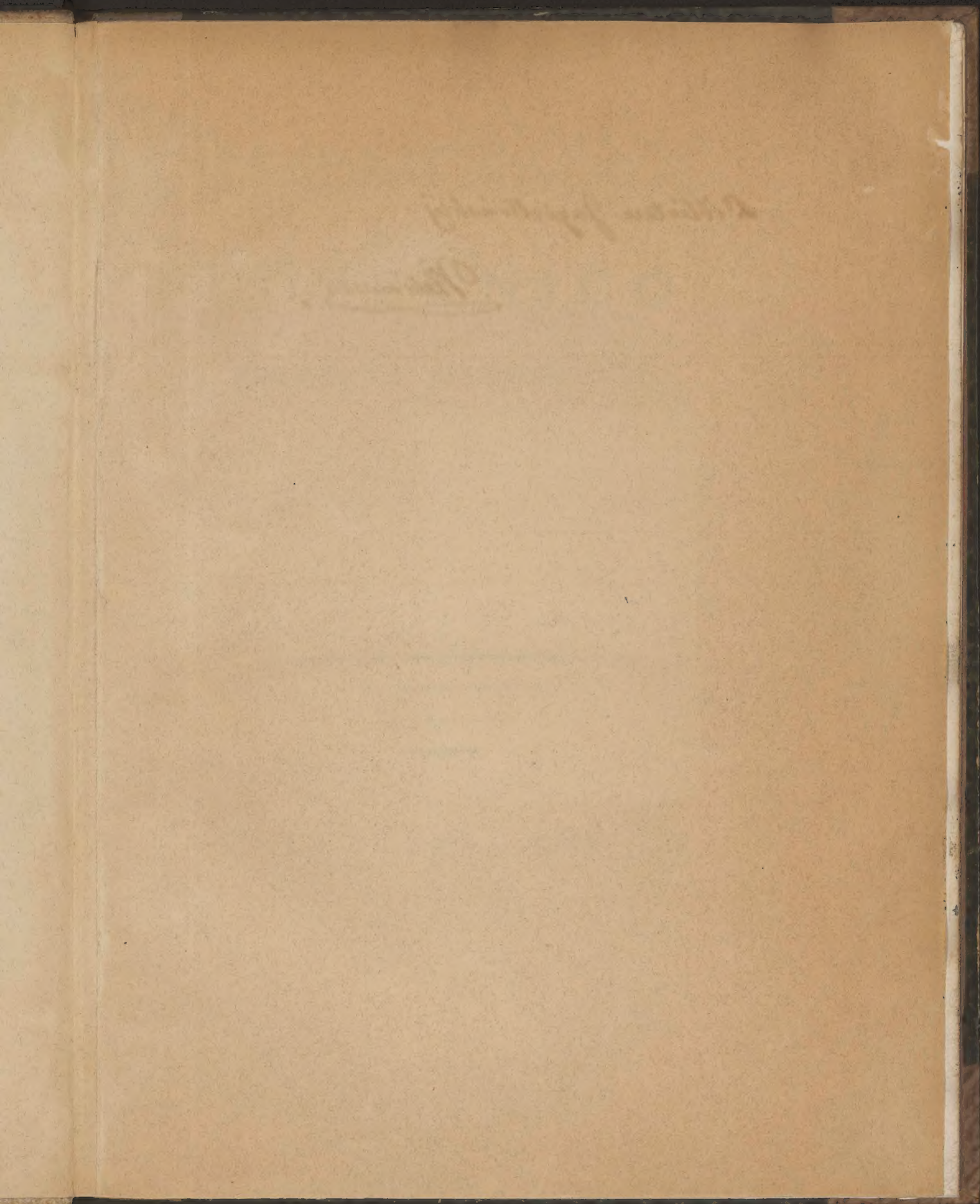


*Poez. 1678.*

Autorem fess Giulio Ferrari, nobile vicentino, poi barone  
e ciambellano di S. M. Federico II, re di Prussia. (G. Melzi,  
Dizionario di opere anonime ... di scrittori italiani, I,  
Milano 1848, iv. 253).









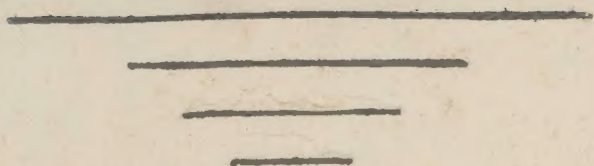
Biblioteka Jagiellońska

Włobawski



# COPERNICO

POEMETTO ASTRONOMICO.



IN LUGANO 1766.



BIBLIOTHECA  
VNIV. IAGELL.  
GRACOVENSIS.

3872 II





VOCABITUR HIC QUOQUE VOTIS. *Virg. Aeneid. I*



Orifèa sacra dell' eterèe Ninfe ;  
Musiche Ninfe , che nell' aria stanno  
Dolce Sirena dell' Olimpo Urania ,  
Che abbandonato il verde Pindo , sei  
Musa beata de' gli armonici Astri,  
E dalle labbra coralline , e sante  
Piovi soave melodia divina  
Al suono eterno di rotanti sfere,  
Alto lodando la Natura e Dio,



Che in numero e misura il Mondo han fatto:  
Prendemi , o Dea , ful tuo fiammante cocchio;  
Traggimi tu rapidamente teco  
Dentro i Pianeti , e le dorate Stelle.  
Così punta d' Amor la bella Aurora  
Rapì sul roseo mattutino carro  
Dalle spiagge Trojane il bel Titone;  
E nel talamo suo portollo in Cielo.  
A visitar dell' Etra i Cerchj ardenti  
Me già non move una superba voglia  
Di guidare i Cavalli ignei del Sole,  
Come tentò Fetonte incauto un giorno,  
Onde poscia rimase in Cielo , e in Terra  
Dell' incendio fatale infausto segno;  
E sua morte , converse in pioppe , ancora  
Dalla scorza gocciando ambra funebre,  
Piangono in riva al Po le sue Sorelle.  
Io bramo di volar Dedalo novo  
Sovra le nubi , e sovra i venti , solo  
Per veder da vicin la forma , e il volto  
De i Cieli , e de i Pianeti , e de le Stelle,  
Onde poscia scacciar da gli Uomin lunge  
Il vil timore dei celesti influssi,  
Che gli animi ignoranti agita , e turba ,



Se improvvisa Meteora avampa , e fuma ;  
Siccome Pellegrino in mezzo al bosco  
Del Montello , o d' Ardena entro la selva  
Trema , se al luccicar di nuova Luna ,  
D' una rovere antica , e d' un cipresso  
Ombra vede , che a lui par Larva , o Spettro.  
Primi furo i Caldei , che nelle vaste  
Pianure immense dell' Assiria terra ,  
Dove l' occhio stendea libero il volo  
Al remoto Orizzonte intorno intorno ,  
Senza l' intoppo di montagne , e colli  
Specular de i Pieneti il corso e il lume .  
Allor dal Cielo dell' Eufrate in riva  
Scese l' Astronomia con ali d' oro ,  
Coronata di Stelle in gonna azzurra ;  
Mosso dal cui splendor per farle omaggio ,  
Siccome a Dea , cui la Natura è ligia ,  
Corse l' Egitto , e Babilonia corse ;  
E gli alti Abitator del freddo Caucaaso  
Indagatori dei lucenti Globi  
Non sentiron per Lei la bruma e il gelo  
Delle Scitiche nevi , e riscaldati  
Da' suoi raggi divini all' aer notturno  
Contemplaron le fiamme in Ciel volanti .



O saggia in vero , e perspicace Gente,  
Della Mesopotamia eterno onore,  
Degna , che altare ed essa , e bel Trofeo  
Innalzasser di sfere , e di quadranti,  
Astrolabj , compassi , e telescopj  
I ventur Matematici divini,  
Perch' ella ai chiari Astronomi primiera  
Aprì del Cielo le stellanti porte,  
S' era contenta con acuto sguardo  
De i Pianeti notar le curve vie ,  
E sù l' asse nativo , e intorno al Sole  
Ad un tempo medesimo il doppio moto;  
E tutto misurar il Cielo ardente ,  
Onde poscia saper Stagioni , e tempi  
Di seminar , e di raccor le biade ,  
Sacrando a Bacco , a Cerere , a Pomona  
Di pampini corone , e frutti , e spiche ,  
Cibo , e sostegno delle vite umane.  
Ma non paghi di tai modesti studj  
Gli Astrologi Caldei superbi , e vani  
Gli Arcani voller penetrar dei Cieli;  
E insegnaron , che gli Astri avean valore  
Raggiando di mandar fatali influssi  
De gli Uomini nascenti ai corpi , e all' alme;



E di queste chimere ingombri , e guasti ,  
Da fanatico Demone spirati  
Oroscopi tessean bugiardi , e pazzi ,  
Che altrui togliean la libertà e l' arbitrio ,  
E i più degni Animai , che Dio distinse  
Della Ragione col divin sugello  
Fean di tiran Destin vassalli , e schiavi .  
Questa Mania , che l' India , e l' Oriente  
Infettò prima , dall' Oronte venne ,  
Da Candòpo , e dal Nilo a Italia , e al Tebro  
D' Africa , e d' Asia fra le vinte spoglie ,  
E co i barbari Rè tratti in catene ,  
E con il lusso , e con i Dei stranieri ;  
E orgogliosa sdegnando il Circo , e il Clivo  
Di Tarquinio , u' giuntar solea la Plebe ,  
Osò portarne il prigioniero piede  
Di Tiberio , e d' Ottone entro la Reggia ,  
Nulla arrossando , che mendace , e falsa  
Apparve innanzi , e in Roma andò scornata  
Quando a Cesare , a Crasso , ed a Pompeo  
Profetizò belle avventure in lieta  
Vecchiezza , e illustre gloriosa morte ;  
L' un de' quai , spento il Figlio , e trucidate  
Sue Legioni , fu tra Parti ucciso ;



E all' altro Tolomeo vile , ed ingrato  
Tagliar fè in mare l' onorata testa;  
E Giulio , Giulio nella Curia stessa  
Dittatore , e Sovran in mezzo ai suoi  
Senatori spirò l' Anima grande ,  
Nanzi alla Statua di Pompeo , trafitto  
Dai congiurati , e dal pugnai di Bruto ,  
Dicendo : ancora tu , Bruto mio figlio?  
Da ciò dovea vedersi aperta , e chiara  
La vanità delle natali stelle ,  
Che piovàn sovra i parti i varj influssi ,  
Dal Cielo a faettar presa la mira  
Or con propizj , or con maligni raggi  
Gli alvi materni , e le vaggenti culle ,  
E la bugia de gli indovini Assirj .  
Ma non sò già per qual Fortuna , o Fato ,  
O tolleranza de i superni Numi ,  
Gli Uomin sebbene d' intelletto , e mente  
Da i Dei provisti , e di ragione armati ,  
Furon sempre ingannati , e dai più furbi ,  
E dai più forti , qual stolido Gregge  
Tonfi , munti , e scuojati , ; ed infelice  
Vittima ognor saran dell' Impostura ;  
La qual con lingua sapiente , e santa ,

Ma



Mà con Alma dolosa , e menzognera ,  
Le favole più grosse al Mondo insegna ,  
Della sciocchezza altrui fra se ridendo ,  
E d' usurpato Imper sfacciata , e tronfa .  
Dopo i Fabbicator dell' Efemeridi ,  
Nocchier , Piloti , e Marinar di Tiro  
L' Ocean solcando su le prime navi ,  
L' Ocean sì grande , che col Ciel confina ,  
Osservarono in mar dall' alte poppe  
E le nascenti , e le cadenti Stelle ,  
E qual seren portasse , e qual procella .  
Conobbero le fosche Jadi piovose ,  
Il crudele Orione , ed il Capretto ,  
Che gonfia l' onde e i flutti , allor che forge ,  
E al tramontare il tempestoso Arturo .  
E non essendo ancor l' indica pietra  
Scoperta , e l' uso del magnetico Ago ,  
Reggean per l' acque lor triremi , e fuste' ,  
La Tramontana rimirando , e il Polo .  
O valorosi Condottier di navi ,  
Precursori , Forrieri , e Antesignani  
Di Tifi , del Vespucci , e del Colombo ,  
Dello Zeno , del Polo , e del Cabota  
Veneti Numi dell' Adriaco mare ,



Del Pigaffetta Vicentino Ulisse,  
Che per ignoti mar col Megaglianes  
Osò spiegar le vele, e dopo lunghi  
Perigliosi viaggi alfin con pochi  
Compagni entrò, dei venti e flutti avanzo,  
Nel sospirato porto, in mezzo all'onde  
Lasciati, ed insepolti in strane arene  
I Soldati, e i Nocchier del Pino illustre,  
Dell' Angiojello Berico Argonauta,  
Che intrepido di Persia i golfi, e i scogli  
Affrontò su' guerrier vagante abete;  
Voi meritate, che Nettuno, e Teti  
Faccianvi ferto di conchiglie, e d' alga,  
E i Tritoni festanti innanzi a voi  
Suonin l' argentee buccine ritorte,  
Cantando le Nereidi il vostro nome,  
E a piene man spargendo perle, ed ambra:  
Ma troppo foste voi ciechi Idolatri  
Delle celesti Costellazioni,  
A l' ancora farpare, a scior le vele  
Dalle Stelle aspettando il fausto tempo,  
Siccome di troncar dal lido il canape  
Diè in Aulide Calcante a' Greci il punto.  
E sì v' occupò il sen formidolosa

Reli-



Religione de i Siderei corpi ,  
Che adoraste tremanti , e ginocchioni  
Quella luce di calma apportatrice  
Che dopo il furiar della Marea  
Suole apparir su le bagnate antenne ,  
Come foss' ella Castore , e Polluce ,  
Tutelari del mar dei nocchier speme ,  
Che dai Poeti fur conversi in Stelle.  
I divini Poeti , i sacri Vati  
D' alloro trionfal ricinti il capo ,  
E folgorando di celesti idee ,  
E da Febo spirati , e dalle sante  
Vergini Dee , che in Elicon han tempio ,  
Con gli Astronomi fer concordia e lega.  
Scorti da fantasia focosa e viva  
Essi gli Astri mirando erranti , e i fissi ,  
E i lor moti costanti , e il suo splendore  
Vario brillante nell' aerea spiaggia ,  
E i differenti siti , e il non conforme  
Volto , e valore , e il numero distinto  
Di quelle fiamme in molte fogge accese ,  
Al suon di loro cetre , e di lor trombe  
Dieron vita alle Stelle , ed ai Pianeti ,  
Ed animaron le celesti Sfere.



Con armonia divina allegri i Cieli  
Accompagnarono de' Poeti il canto,  
Mentre saliano con festiva marcia  
Numi, Eroi, Ninfe, e Dee per aver loco  
Nelle lampade d'oro in l'etra accese.  
Tosto si vider nella Zona bella,  
Cui fan dodici segni adorna, e chiara,  
Li due di Leda scintillar Gemelli  
Famosi in Grecia per cavalli, e giostre.  
Ivi Chiron si vide il buon Centauro  
Il gran maestro del guerriero Achille  
Per l'aria galoppar con l'arco teso.  
Si vide Acquario con larga urna d'oro  
Versar di pioggia gran torrenti, e fiumi,  
E innondar di Giunone i molli campi:  
E la vergine Astrèa bella e pudica  
Lassù fu vista accor nella sua casa  
Di Cinto il bello, e luminoso Dio,  
Che mentre ardendo dolcemente, tutta  
La cingea con le sue lucide braccia,  
Ella si fea più colorata in volto  
Già a se presaga del vicin diletto;  
Così questo pomposo obliquo Cerchio,  
Che di dodici gemme altier s'abbella



Fra i Tropici , divenne illustre albergo  
D' Uomin non pur , ma d' Animali ancora .  
Colà il Nemeo Leon con ignea giuba  
Fiammeggiava ; colà quel bianco Toro  
Lussurioso rapitor d' Europa ;  
E di Frisso il Monton , qual portò in mare  
Elle , che diede all' Ellesponto il nome ;  
E i Pesci abbandonando i fiumi , e i laghi  
Guizzarono del Ciel nell' acque azzurre ,  
Che Dio sospese già nel Firmamento  
Ne i giorni antichi , in cui faggio divise  
L' acque dall' acque allor ch' Ei fece il Mondo .  
Cotesti Semidei , coteste Belve ,  
Che a certo tempo , e in certo loco il Sole  
Visita , e avviva col fecondo raggio  
Furno creduti oprar mirandi effetti  
Nella materia del terrestre Globo .  
Nè il sol Zodiaco fu abitato e colto  
Da' chiari Cittadin colà traslati ;  
Ma dentro i muri d' Opalo , e Zaffiro ,  
Che vallano l' eccelsa ottava Sfera ,  
Condussero i Poeti alzati a volo  
Nobil Colonia di micanti Spirti .  
Ercole , Perseo , Cassiopeja Andromeda ,

Cefeo



Cefeo , Boote ; e l' Anima di Cefare  
Novella Stella a' suoi Quiriti apparsa ,  
E d' Adriano dolce foco il bello  
Muliebre Antinoo fi fchierar ne i campi  
Del Firmamento , i cui quartier defcriffe  
Arato volti all' Aquilone , e all' Aufiro.  
Di quefti Lumi , che paffeggian gravi  
Col Mobil primo d' Orto inver l' Occafo ,  
Come facri guardando i lor confini ,  
E in cent' anni avanzando appena un paffo ,  
Primo cantò i viaggi , e la natura  
Un Vate d' Afcra con felvaggia avena ,  
Nè vergognoffi d' abbaffar lo ftile  
Fra le Ninfe de' prati , e bofchi , ed orti ,  
E fra Satiri , e Fauni , e fra Silvani ,  
Ei che potè cantar con lingua fanta  
De i Dei la Schiatta , e i Talami beati.  
Dopo Lui fè fuonar la fua Sampogna  
Nunzia del corfo , e del poter de i Cieli  
Al buon Cultor delle Latine glebe  
Quel Mantovan , che poi cangiolla in Tromba ,  
Armonica così , che Dido , Enea  
Van chiari al paro di Calipfo , e Uliife.  
E alfin con Tofco delicato labbro



Intinto d' Arno nelle limpid' acque  
Boscareccia animò dolce Sambuca  
Un Luigi Alamani ; e il Re de' Galli  
Ascoltò con diletto il bel concento ;  
E i Giardinieri di Versaglies lieti  
D' educar l' erbe , e i fiori apprefer l' arte  
Dall' italico Vate , il qual mostrava  
L' ore opportune , e le stagioni amiche  
Ai vaghi semi di Priapo , e Flora ,  
Secondo che salian su l' Orizzonte  
Alcune Stelle , altre cadean nel mare.  
Con tali fantasie grate e gioconde  
Favoleggiando persuadero al Volgo  
I Poeti le strane alte avventure  
Di tante metamorfosi di stelle,  
Attribuendo ad esse influsso, e forza  
Sul fral de i corpi, e su lo Spirto eterno.  
Anzi per gloria loro, e perchè in Cielo  
Fosservi ancor le insegne di Parnaso,  
D' Orfeo locaron la sonora Lira  
Fra gli Astri, e il sacro aligero Cavallo,  
Che aperse in Elicon il santo Fonte,  
Del cui liquore io pur bagnato or canto  
Il Regno delle Stelle, e dei Pianeti,

La



La cui tiranna violenza , e impero  
Ne' Secoli ignoranti , e tenebrofi  
Spaventava la plebe, e i falsi Saggi.  
Tanta licenza , che a Poeti è data  
Di finger d'inventar fole, e romanzi,  
Qual però i miglior Vati in uso han posta  
Sempre mescendo l'utile col dolce ,  
Raffrenarla dovean con lor dottrine  
I severi Filosofi , purgando  
L'alta caligin delle menti umane .  
Ma i Filosofi stessi , i magni, i sommi  
Di Sapienza Banditor divini ,  
Dell'eterna Materia Auspici , e Autori,  
Con aerei Sistemi , e sottil troppo  
Confirmaron l'erronea opinione  
De gl' Idioti , che i Pianeti , e gli Astri ,  
Come gl' Imperator dell' Oriente ,  
Un crudel Dispotismo esercitando  
Abbian lo scettro in man della Natura ,  
E sia lor volontà fatal destino ;  
Malgrado quella libertà , che diede  
L' Onnipotente all' Animal più caro ,  
Di cui per un mister profondo e oscuro ,  
Per un decreto non inteso mai ,

Ma



Ma sempre venerando e rispettato ,  
Noi fiam progenie illustre , ed infelice ,  
A cui cava da gli occhj amaro pianto  
La rimembranza d' un vietato Pomo ,  
Ch' Eva incauta gustò nel Paradiso ,  
D' un Pomo , aimè ! d' un Pomo , oh Dio ! d' un Pomo  
Fatal cagion delle miserie nostre .  
I Filosofi attenti esploratori  
Delle celesti luminose Rote ,  
Considerando di quell' auree faci  
I regolari , ed ordinati corfi ,  
E l' alternar di lor partenza , e arrivo  
Con calcoli sicuri ognor predetto ,  
Dalle Cattedre audaci alto intuonaro ,  
Ch' aveano gli Astri vita , anima , e senso ,  
Anzi ch' erano Numi , e Dei veraci .  
Socrate , Plato , Eraclide , Zenone ,  
Xenocrate , Crisippo , e Zenofonte ,  
Aristotile , ed altri antichi Saggi  
Celebrarono l' alma Apoteosi  
Delle Stelle , che allor più chiara luce  
Roteando , e danzando entro i lor Vortici ,  
Mandarono liete de i divini onori .  
Allor fidati da sì gran Maestri

Gli Uomini in folla, e lo più debil Sesso  
Con caldi voti in su le labbra ananti,  
Con l' incensiero in man profanamente  
Idolatraro i Luminar dell' Etra.  
Nessun argine più, nessuna diga  
Ritenne i flutti impetuosi, e l' onde  
Di Supestizion vana, e chimerica,  
Ma ch' avea Sacerdoti, e culto, e tempio  
Nelle Scuole più illustri, e rinomate.  
Si credea, si volea, che quanto in Terra  
La Natura produce, e in aria, e in acqua,  
Certo principio avesse, e certo fine,  
E vicende, e fortune atre, o serene,  
Come piaceva a inesorabil Stella.  
Esser però dovean più cauti, e accorti  
Questi Seminador di Sapienza  
Nello spacciar con sovraciglio grave  
Della Filosofia li sacri Oracoli.  
E forse ben le lor parole han dentro  
Succo vital, che la corteccia copre,  
E ambrosio mele in aurei favi chiuso,  
Che ai Genj grandi sol di gustar lice,  
A pochi Genj illustri, e a Dio dilette,  
Ch' osan levarsi come Aquile a volo.



E varcando le nubi , e i nembi , e i turbini  
Senza temer fulmini , lampi , e tuoni ,  
Le pupille fermar franchi nel sole ,  
L' intelletto allumando a quella luce ,  
E bramando abbrucciarsi i vanni , e l' ale ,  
Anzi che viver come cieche Talpe ,  
E stolidi Giumenti , ed insensati .  
Dunque perchè con misurati giri  
Carolano nell' aer le Stelle , e stanno  
Dentro l' Orbite sue , dentro i confini ,  
Che il Dio Termine in Cielo a lor prescrisse ,  
Dunque avranno perciò spirto , che informa  
La lor ignea sostanza , e saran Dei ?  
Se questo è ver , che non alziamo un Ara  
A quella Furia , a quella peste ria ,  
Che Febbre ha nome , e or tutta gelo , or foco  
Squallida , smorta , pallida , e tremante  
De' gl' Infermi ricorre ai letti intorno ,  
Che n' aspettan gli assalti ai dì precisi ?  
Questa è colei , ch' or volgon quattro Lune  
Mi persegue ostinata , e il sonno invola  
A gli occhj miei , mentre a me vien notturna  
Nelle piume affannose , e irrequiete .  
Ma caccierolla un dì con l' altre Arpie

Dentro l' Inferno a tormentar le negre  
Alme dannate , liberando il Mondo  
Dal tristo morbo ; e il suon della mia Tuba  
Ammirèran le per me salve Genti ,  
Quanto d' Astolfo l' incantato Corno ,  
Che non drizziam ricco , e divoto Altare  
Di bronzo al Flusso dell' Adriaco Mare ,  
Che pieno intumidito all' ore sue ,  
Come gli annunzj la ritorta tromba  
Di Triton di gonfiarfi il tempo , e il segno ,  
A mirar s' alza la marmorea Piazza  
Dell' augusta Vinegia , e i gran Palazzi ,  
E le superbe colonnate Logge ,  
E di Marco si prostra al Tempio d' oro ?  
Perchè un Delubro non facciamo a Venti ,  
Che dalla Tracia , e dall' Iberia ogn' anno  
Senza fallir d' aria sì lunghi tratti  
Portano a volo a noi la neve , e i fiori ?  
Perchè perchè l' Indo , l' Eufrate , e il Nilo  
Non hanno incensi , Fiumi all' Uomo amici ,  
Che la Mesopotamia , e il sacro Egitto  
Fanno a note Stagion fecondi e verdi ?  
Che se creder vogliam gli Astri , i Pianeti  
Veglianti Dei sovra ogn' affar terreno ,



Oh grand' ozio , ch' è in Cielo , oh gran vaghezza ,  
C' han di spiar nostri secreti questi  
Notturni Numi , c' han di rai diadema ,  
E accesi candelabri in man portando  
Van circuendo i talami de i Spofi  
Per infonder al tempo i loro influssi ,  
Ed aspettando senza batter ciglia  
Il momento dolcissimo e beato ,  
Che l' uman seme in calda argentea pioggia  
Sparge di Vener ne i bei campi Amore .  
O chimere bizzarre , o idee grottesche ,  
Di cui certo nel Ciel ridono i Dei  
S' odono il canto mio , libero e sciolto  
Da i pregiudicj de i servili Ingegni .  
Le Stelle , oibò , le luminose Stelle  
Faran l' ufficio d' Ostetrici , e Balie ,  
E dondolando le infantili cune ,  
Se non le mamme , e il bocciuol rosso , e il latte  
Porgeran lor canterelando , almeno  
Gli nutriranno di fatal rugiada ?  
E noi dovremo a cannocchial librato  
Starne a mirar con astronomic' occhio ;  
E di Giobbe aspettar con pazienza  
Buona congiunzion d' Astri , e di Stelle

Per-

Perchè la Prole in fausto tempo nasca,  
O almen sia generata in fausto punto,  
Quando Cupido ne riscalda il sangue,  
Quando si gonfian le lascive vene,  
Quando Ciprigna ne titilla i nervi,  
E Priapo ne invita ai suoi diletti!  
O Astrologhi impostori, itene altrove  
A predicar vostre novelle pазze  
Ai mozzi Eunuchi del ferraglio Turco,  
E di Cibeles ai ben castrati Preti:  
Che se queste zizanie, e queste ortiche  
Corrompitrici dei piacer più dolci  
Seminerete nell' Italia nostra,  
Avrà il Tebro, avrà il Pò le sue Baccanti;  
E d' Adige, di Brenta, e Bacchiglione  
Vi sbraneran le furibonde Donne,  
Che ai talami non han lunarj appesti,  
Nè calendari, nè almanachi, ed abachi,  
Nè di Ticone, e Tolomeo le sfere,  
Ma su i bianchi origlieri, e in mezzo ai lini  
Per man tessuti di Minerva, e Aracne,  
E su le coltri di ricamo, e d' ostro  
Spiranti odore di melissa, e rose,  
Tengon Boccaccio, Aminta, ed Ariosto,

L'Arte



L' Arte d' amar del Sulmonese , e il Riccio  
Rapito d' Anglia , e la Pulcella d' Orleans ,  
E i dialoghi eleganti di Sigèa ,  
E il Gallico Portier della Certosa ;  
Nè fu i lor letti voglion altri influssi ,  
Che delle Grazie i giochi , i sali , i fiori ,  
E d' Imeneo la viva e amica Face ,  
E di Venere e Amore i dardi e il foco .  
Ma tempo è omai , bella divina Urania ,  
Che sul tuo Cocchio di carbonchj adorno  
M' innalzi Tu a veder gl' Astri , e i Pianeti ,  
Sì ch' io distingua li costumi , e il volto  
Di questi del Ciel Magi e Incantatori ,  
E i lor prodigj , e le influenze ignote .  
Sebben , che giova di stancar le tue  
Aquile a volo per le vie dell' Ettra ?  
Senza che Tu col tuo beato peplo  
Mi copra , e salvi dall' ardor de gli Astri ;  
Senza che Tu queste mie labbra asperga  
D' ambrosia sacra , sicchè l' aer celeste  
Non mi soffoghi , e il respirar mi vieti ;  
Tu , Dea , Tu puoi con l' immortal tua voce  
Palefarmi de gli Astri ancor quì in terra  
L' essenza , e il balenar de i lor bei raggi :

O ,

O , se a Te piace più rapir mio Spirto  
In vision' estatica , e mostrarmi  
Nel sopor di quiete alma e tranquilla  
I bei Pianeti , e le gemmate stelle ,  
Deh fa , che nel tuo sen dolce ondeggiante  
Io m' addormenti , e co i tuoi lunghi e neri  
Capei lucenti mi fa un vel su gli occhj ,  
E con la bianca man fresca e rosata  
Da me tien lunge li profani sogni ,  
Mentr' io del Cielo la scienza imparo ,  
Io sul tuo dilicato , e casto petto  
Supin giacendo , se le sacre stelle  
Non vedrò , che Giovanni in Patmos vide ,  
Che simbolo eran delle Chiese d' Asia  
Efeso , e Smirna , e Pergamo , e Tiarite ,  
E Sardi , e Filadelfia , e Laodicèa ,  
Altre stelle vedrò , che allumò Dio  
Nel Cielo a rischiarar la notte , e il giorno ;  
Altre stelle vedrò , che in la tua fronte  
Scintillan più di Venere , e di Giove ,  
Con negra insieme , ed albeggiante luce ;  
E le reliquie bandirò dal Mondo  
Dell' ignoranza , che i Pianeti adora ;  
Qual malgrado Democrito , Epicuro ,

Che



Che fan regalo ai Dei d' un alta pace  
Ne gl' intermondj lor lucidi , e grassi ,  
E che non moveriano un ciglio , un dito ,  
Se la Natura rovinasse , e il Mondo ,  
Con panico timor questa ignoranza ,  
Con proterve radici ancor germoglia ,  
Se Meteora , o Cometa in Ciel fiammeggia .  
Urania , Urania , che i miei voti ascolti ,  
Io già conosco , e il Nume tuo ringrazio ;  
L' aura spirar del tuo favor già sento ,  
Che intorno a me batte soave l' ali ,  
E ventillando mi lusinga il sonno .  
S' alza un vapor dalle cimerie Valli ,  
Che i spirti , e gli occhj miei placido grava ;  
La dolce melodia de i cigni tuoi  
Mi concilia il riposo , e molce , e incanta ,  
E nel fiorito tuo grembo odoroso ,  
Che fraganza di cedro , e nardo esala ,  
Con fortunata immagine di morte  
Il capo inchino , e le palpebre io chiudo .  
Già più in Terra non son : dal Bacchiglione  
Salgo leggiero più che fiamma al Cielo .  
Olimpici Poeti , Erculeo stadio ,  
Palladian Teatro , io v' abbandono ;

Colli di Berga pampinosi Addio :  
Mio bel Retron; bel Campo Marzio vale.  
Alma Madre del Dio , che in Betlem nacque ,  
D' un Regal Vate prezioso fangue ,  
Ond' esser devi di Parnaso amica ,  
Quando a me dirimpetto hai tempio augusto ,  
Le poetiche mie Torri nascenti ,  
Nella cui cima la sua tromba d' oro  
Calliope suona , e il volator Cavallo  
Con l' unghia zampillar fa un nuovo fonte ,  
Che del gran Prusso i trofei canta e l' armi ,  
Queste torri Febee , queste Ascrèe logge ,  
Che suoneranno ancor d' Inni a Te sacri ,  
Al tuo Nume , o gran Diva , io raccomando.  
In mezzo a un mar di foco , a un mar di luce ,  
Che avvampa e raggia Pellegrino io giungo .  
Qui un Uom m' appare con divin sembiante ,  
Con ghirlanda di stelle intorno al crine ,  
Che cinto gli omer di sidereo pallio  
Aurea sfera celeste in man sostiene .  
L' Aquila del Tonante innanzi a Lui  
Tien l' Astrolabio col falcato artiglio ,  
Ed ha nel rostro un Cannocchial Britanno .  
Molti Spirti , che han vista acuta , e manti



Azzurì aurati , e di cristall molato  
Matematici arnesi , a Lui d' intorno  
Stan riverenti , e seguon l' orme illustri.  
Questi incontro mi vien con fronte amica ;  
O Vicentin , dicendo , Alunno , e cura  
D' Urania bella , che quassù ti manda  
Perch' io del Ciel t' insegni , e de le stelle  
Il moto , il corso , e i non intesi effetti ,  
Farò quanto a Lei piace : a questa Dea  
Debb' io la gloria del mio nome , debbo  
Questo Regno di luce , u' immortal vivo :  
Copernico son io , che il bel sistema  
Rinnovai di Pitagora , e di Plato ;  
E questo loco , ove Noi siamo , è il Sole.  
Quì d' un Vortice è il centro , intorno a cui  
Con focosi Cavai girano ognora  
I Pianeti , ed a me fu data in sorte  
Questa immobile sfera e luminosa ,  
Perchè co i studj miei stabile e ferma  
Provai ch' ell' era , e quì beato or godo ,  
Mirando intorno a me volocemente  
Gl' Astri rotar con faci , e razzi ardenti ;  
Come di Bacco in le notturne Feste  
Su le rive d' Eurota , e dell' Asopo

I Tebani correat con fiamme in mano.  
Gli Astronomi più insigni e gloriosi  
Meco si stanno , Tolomeo , Ticone ,  
Cassini , che volò per tutto il Cielo ,  
Borrelli , che a poggiar con l'occhio in alto  
Una specula fè de i ficul Monti ,  
E il Fontenelle , che indiscreto tanto  
Le opportune a gli amori ore notturne  
Vegliar facea la Dama sua nel Parco  
A conversar co i taciti Pianeti ,  
Lontanî troppo Cavalieri erranti ,  
E quel Re Castiglian , che dar consiglio  
A Dio volea nel regolare i Cieli ,  
E il Mauritano Atlante , ed il Manfrèdi ,  
Chè sul felsineo Reno alla veletta  
Sedea sublime , e l' inclito Poleni ,  
Che dalla Brenta , e da gli Euganei Colli  
Vide , e parlò alle stelle a faccia a faccia.  
Or tu con l'occhio , e col pensier mi segui ,  
E intendi ben , che questi Globi aurati  
Spirti non sono , o Genj , o Dei volanti  
Disponitori di fatali influssi ,  
Ma densi corpi , a' quai suo lume il Sole ;  
Il Sol di vital foco eterno fonte



Dona , e il rifletton' Etti , e si fan chiari  
Dell' altrui luce , e ne fan cambio insieme.  
Vedi quel rosso Auriga a noi vicino ,  
Che segna intorno al Sol circolo angusto ,  
E quasi rade sua circonferenza ,  
Come gli Atleti d' Elide la meta ?  
Mercurio Egli è , che al raggio suo rifulge ,  
E n' arde più , che torrida ignea Zona.  
Di metal liquefatto ivi son Fiumi ,  
Ferve l' arena , e l' aria fuma , e bolle .  
Pur' ha quel Mondo abitatori anch' Etti ,  
E confacenti al Clima e corpi ed alme ;  
Che Natura non manca altrui d' aita ,  
Ed è varia infinita in suoi progetti.  
Ivi larga ogni dì salubre pioggia  
Cade , e appare ogni dì l' Iride bella  
Sul dipint' Arco , e i venti , e le rugiade  
Rinfrescan l' Etra , e di Vulcano i Fabri  
Lavoran sempre le saette , e i tuoni ;  
Che di solfi , e di nitri il loco abbonda .  
Fra le tempeste , e i turbini sonanti  
Cantano allegri , e intreccian danze e balli :  
Non temono il Diluvio , e nulla fanno  
Dell' Arca , e di Noè : vixono breve

La vita in region così focosa,  
E muojon lieti, e ai successor dan loco:  
Non son come fra Noi gl' Uomini, e i Bruti  
Generati di Femina, e di Maschio,  
Di semi, e d' ova; il copioso umore,  
E il calor grande ivi fermenta, e move  
I vitali principj, e dalla Terra  
Nascono ognor nuovi animali, e sempre  
Ringiovinisce la Natura eterna.  
Colla però non v' hà di Maja il Figlio  
Quell' astro a governar col Caduceo,  
Come gli Etnici han detto, e che ad Apollo  
Rubbò in Tessaglia la faretra, e i buoi,  
E che per guadagnar qualch' aurea borsa  
Era amoroso Ambasciator di Giove.  
Finsero ciò perch' abbian nell' Olimpo  
Un Protettore i Ruffiani, e i Ladri:  
Mertano i primi nel suo tempio asilo  
Di Cupido corrier pietosi e fidi;  
Ma li secondi son avare Arpie,  
Nè il Cielo assiste alle rapine, ai furti.  
Quel bel Piropo, che più in là fiammeggia,  
E con tremoli rai, qual specchio luce,  
E' la Stella Ciprigna; in otto mesi



Ella circonda con leggiadri passi  
Il Febeo Regno ; altissime montagne  
Di porfido , e smeraldo , e d' alabaſtro  
Con ſcabre balze , e dirupate cime ,  
E di ſtagno , e d' argento ampie miniere ;  
E fiumi , e laghi , c' hanno d' oro il fondo ;  
E ricchi mari di conchiglie , e d' ambra ;  
Torri , aguglie , piramidi obeliſchi  
Di rubini , e diamanti intarſiati  
Riverberano il Sol , che luſtra , e brilla.  
L' aria v' è ſalutifera e ſerena ,  
L' acque odorofe eſalan grati effluvj  
Di garoffiano , e ſalvia , e roſmarino ;  
Verdeggian d' ogni parte Orti , e Giardini  
Con frutti , e fiori , che non ebbe Alcinoò ,  
Nè le Ninfe d' Eſperia in guardia , e il Drago ;  
Labirinti di mortine , e ginestra ,  
Boſchetti , e ſelve con arbuſti , e piante ,  
C' han rugiadoſe le fragranti ſcorze  
Di baſamo , d' incenſo , e caſſia , e mirra ,  
E gomme , che non ſtilla Arabia , ed India ,  
E viali di roſe , aranzi , e cedri  
Rendon quel ſuol delizioſo e molle.  
La gente è fortunata , e in ſe diſpoſta

A passar l' ore fra diletti , e gioje :  
Non parlan come noi , la lor favella  
E' una continua melodia temprata  
In musicali consonanze , e note .  
Aman Teatri , aman conviti , e giochi ;  
Son bruni bruni , anzi pur negri negri  
Gli abitator dell' acidalia Stella ;  
Così li tinge , e li colora il Sole ,  
Che infocati fra lor vibra i suoi dardi ;  
Nè son perciò men delicati e belli ,  
Come veggiam tal' or fra noi le brune  
Superar di beltà le bianche Donne ,  
E acquistare in amor più bei Trionfi .  
Lussuria sta fra lor come Regina ,  
E con Amor l' Impero suo divide :  
Si cibano Color di manna , e droghe ,  
Beon d' amomo e cannella acque stillate ;  
E senza ufficio di Canali immondi  
Le reliquie fottil del nutrimento  
Traspiran con sudor facile e grato ,  
Serbando i membri lor puliti , e tersi .  
La nettarea sostanza , e ambrosio succo  
Irrita ad essi le midolla , e l' ossa  
Di libidine calda , e senza tregua



Al venereo piacer dolce anelando  
Lottano insieme vigorosi ignudi  
Nelle vie , nelle piazze , e nei delubri.  
Son vergogna , e rossore ignote voci,  
Come nel Paradiso un dì terrestre,  
E di Saturno nel governo santo.  
Vanno scoperti , e senza bende, e veli,  
E sol talvolta a quelle parti, dove  
Sta della vita , e dei diletti il fonte,  
Fann' ombra d' un bel nastro, o d' un bel fiore,  
Per modestia non già , ma sol par vizzo.  
Par che Natura per umor bizzarro  
Istrumenti , ed ordigni abbia lor dato  
A faziarsi ne i lascivi sfoghi :  
Son tutti Ermafroditi , han doppio il sesso ,  
Quai si fingono i Dei, fanno a vicenda  
Le incombenze di Moglie , e di Marito  
Nella Venere alterna istrutti , e dotti;  
Nè invecchian mai , nè mai son lassi ; e quando  
In essi langue la metà maschile ,  
La femminea riman non fasia , o stanca ;  
E qual Tiresia , giudicar pon tutti,  
Che il piacer delle Donne avanza quello  
Dell' Uom , sebbene stan ritrose e schive ,

Diffimulando il bezzicar secreto,  
I concubiti san' dell' Aretino,  
E di Tiberio le incitanti Spintrie,  
E di stucchi, e color pruriginosi  
Le Medicèe Medaglie instigatrici  
Dell' inguine ducal del gran Gastone.  
Han prostitute Accademie fondato,  
Ove presiede d' Ellesponto il Nume  
Rosso nel volto, e con il Fallo in resta.  
Di quel Dio petulante innanzi all' ara  
Gl' Iniziati ne i mister pudendi  
Portano riverenti al collo appesa  
Come amuleto la virile insegna:  
E ognor cercando di Natura i fonti  
Con fisici a lor grati esperimenti,  
Di fatuo foco scintillando ardendo  
Elettrizzano insiem cilindri, e conni.  
Celebran Giostre disoneste, e Ludi  
Con armi oscene, e con lascivi colpi  
Dentro impudici Anfiteatri, e sopra  
I palchi scandalosi; applaude, esulta  
La turba spettatrice, e libertina,  
E al vincitor della palestra fozza  
Canta intorno, e carolla, e l' incorona

Con



Con foglie di satirion falace.  
Non fur laide così, ne immonde tanto  
L' Orgie di Bacco, e le Florali Feste,  
E i turpi riti della Dea Cottito.  
In ogni canto del Paese ameno  
Su pubbliche colonne è scolto, e scritto  
Contro la castità bando mortale,  
Che proclaman gli Araldi al suon di mille  
Trombe quando il dì spunta, e quando vola  
Con ali tenebrose in Ciel la Notte.  
Fuggiam, fuggiam questa nefanda Sodoma,  
Questa Gomorra scelerata infame,  
Pria che foco del Ciel la incenerisca,  
E i suoi Popol di sal divengan statue.  
Intatti non andrian gli Angeli stessi  
Peregrinando in quelle strade impure.  
A noi basti saper, che in quella chiara  
Margarita non vive, e signoreggia  
Venere bella, gli amorosi incendi  
Eccitando crudel ne i petti umani;  
Nè il suo Figlio vi sta con la faretra  
Con l' arco teso Saggittario, i cui  
Strali dan piaga, e medicina al core.  
Vogliamo lo sguardo a vagheggiar la Luna;

e z

Che

Che fedel , diligente , agile Ancella  
Segue la Terra in gonna argentea , e bianca ,  
E con un Cinto a bei color vergato .  
La immaginazion de i Visionarij  
Distingue in Essa il naso , il labbro , e gli occhj ,  
Le mammelle , il bilico , e la clitoride :  
Ma quelle macchie son valloni , e mari .  
Oh ch' io stupisco , che costor , che tutto  
Con lineea vista , e con cent' occhj d' Argo  
Della Suora d' Apol veggono il corpo ,  
Non dicin , che qual' or si tinge in rosso  
Ecclissando , ciò avvien perch' Ella purga  
Con un mestruo profluvio il divo sangue .  
Non disser questo , ma credetter bene ,  
Che quando l' ombra della Terra offusca  
Il disco della Luna ; allora i Maghi ,  
E li Stregoni di Tessaglia , e Ponto  
Con potenti parole , ed erbe sacre ,  
E con acque d' Averno , e suffumigj  
Tentin trarla dal Cielo , e dal suo cocchio ;  
Onde per dissipar l' iniquo Incanto  
Percuotevano insieme i bronzi e i rami ,  
Quai Coribanti a salvar Giove in Creta .  
Durissima sostanza , ed aer sottile

Com-



Compongono quel Pianeta , e rari e lievi  
Genera effluvi , e non mai nubi , o turbi ,  
Ma sol tenui vapori , alme rugiade ,  
Bastanti a nutrir biade , arbor , viti .  
Ivi son pure d' Animali mille  
Specie diverse ; che Natura sempre  
D' organizzare , d' animar s' ingegna  
La Materia , e qual può farla perfetta .  
Durano i dì , duran colà le notti  
Quindici volte più , che al nostro Mondo ;  
E il mattutino , e il vespertin Crepuscolo  
Non hanno in sorte , o se pur l' hanno , è un lume  
Stranier dell' Atmosfera alta del Sole ,  
Che dardeggia i suoi rai curvi indiretti  
Prima , che giunga all' Orizzonte , e quando  
Già rinfresca i Cavai nell' onde libere .  
Non sò per qual rubesta indole fredda  
Fan quelle Genti pie di pudicizia ,  
E di virginità promesse , e voti ,  
Voti però , che non osservan mai .  
Gli Uomini han sempre il celibato in bocca ,  
Parlan di castità le Donne ognora ;  
Ma son gravide sempre , e ad ogni mese  
Come Colombe danno in luce i parti .

Così

Così Diana immacolata e pura  
Si decantava, e pur dal Ciel la notte  
Scendea ignuda, e nel sen d'Endimione  
Godea gioje d'amor dolci, e secrete.  
Ma dicerle son queste, e non fu mai  
In quel Globo Diana, o sia Lucina,  
Nè veneranda Dea l'ostriche, e i granci,  
Le Lavandaje, ed il bucato ha in cura.  
Or per la man Copernico mi prende,  
E qual Nocchier, che l'Ocean solcando  
Discopre il Lido, acclama, Terra Terra,  
Tal Ei Terra mi grida, ecco la Terra.  
Quel ch'io rimiro, e cerno a te col dito,  
E' desso, è desso il patrio tuo Pianeta,  
Il Pianeta, ov'io pur pria di te nacqui.  
Oh quanti dì con Archimede spesi,  
Oh quante a meditar vegliate notti  
Quella Terra mi costa! e poi ch'alfine  
Il suo moto compresi, e ne fui certo,  
Oh qual periglio alla mia stanca vita  
Sovrastava, ed a' miei sì lunghi Studj.  
Io ben previdi la mercede ingrata,  
Che preperava alle fatiche mie  
La barbara ignoranza, e già sentia



Sul mio capo scoppiar fulmini sacri;  
Onde lo stesso dì, che a me fu porto  
Mio ver Sistema, cui diè il torchio vita,  
Baciai le carte a me dilette, e poi  
Per fuggire il furor di Roma irata  
Morte pregai, che mi chiudesse gli occhj;  
E Urania bella mi portò quà in Cielo.  
Galilèo venne poi, Galilèo mio  
Seguace illustre, e a lui toccò la sorte,  
E il duro fato, ch'io scampai morendo.  
Nimico egli ebbe il Quirinale, e Urbano;  
Fu in carcer chiuso di catene oppresso,  
Autor, che meritava in Campidoglio  
Il Trionfo, e l'allor dato a gli Eroi.  
Ma già passate son sì rie Venture,  
E dolce cosa è rammentarle adesso:  
Noi fiam beati; e tu ben vedi come  
La Terra ha un moto sul suo perno, e come  
Rapidamente intorno al Sol s'aggira.  
E certo riderai mirando come  
Nel suo girar seco strascina, e porta  
Le scranne magistrali, e i Precettori  
Ostinati a insegnar la Terra è ferma  
Nel tempo stesso, che con essa vanno

A precipizio ruzzolando intorno,  
Come Iffione su la Stigia ruota,  
E come ne' Ginnasi, e Biblioteche  
Gir flossopra vediam velocemente  
Le Figure dipinte in sfera, o in Mappa,  
Che insolente Scolar gioeando volta.  
Alfin la bella Verità risplende,  
E nostri nomi, e nostre carte sono  
Delizia, e onore de i miglior Licèi;  
E quanto splenderan coteste Stelle  
S' udrà l' Italia, la Germania, e il Mondo  
Copernico suonar, e Galilèo.  
Deh ! dove mi trasporta il vivo zelo  
Di sapienza, e la memoria amara  
D' un oltraggio, che ancor mi torna in mente!  
Addio Patria, addio Terra, io ti perdono :  
Segui eterno il tuo corso, e il Sol t' indori,  
E gli Astronomi tuoi sien più felici  
Di me, quando diran la Terra gira,  
Giran tutti i Pianeti, e fermo è il Sole:  
Nessun dei Mondi a te vicin t' accusi,  
E rimproveri a te sinistri influssi.  
L' umana Razza, che là in Terra vive  
E' una Razza di gente imperiosa,

Che



Che vuol regnar , e tutto aver soggetto ,  
Sia legittimo scettro , o sia tirannide.  
Di quel Dominio superbiti , e fieri  
Gli Uomini , c' han su gli Animali bruti ,  
E su i Volanti , e su i Nuotanti , e sopra  
I Rettili , e gl' Insetti , e sovra quanto  
D' erbe , di fior , di frutti il Suol produce ,  
E il monte , e il mare di metalli , e gemme ,  
Pretendon anco , che le Sfere , e i Cieli  
Servano ad essi , e dian tributo e omaggio :  
Perciò fan , che la Terra il centro sia  
Dell' universo , e ch' ivi gli Uomin fermi  
Stian quai Monarchi , e Re nel trono assisi ;  
E che ogni giorno intorno a loro gli Astri  
Volin con moto incomprendibil ratto ,  
E inchinin verso lor la luce , e i raggi ,  
Come nelle rassegne innanzi ai Duci  
E Generali le guerriere Squadre  
Abbassan nel passar bandiere , ed aste .  
Anzi si vantan , che i Pianeti a gara  
Mandano ad essi le influenze in segno  
Di servitude , e vassallaggio umile ,  
E che solo a tal fin splendono in Cielo :  
Ma se ciò fosse ver , Mosè che tanto

De gli Uomini esaltò l'origin diva  
Dentro la Bibbia sua miracolosa,  
Tacciuto non avria queste Dogane  
Di cerimonia, e providi vapori,  
Che pagano ai mortali i Cieli, e gl' Astri.  
Ei ci descrisse con rotonda bocca  
In quell' antica sacrosanta Istoria  
Dio qual Vasajo a fabbricare intento  
Di fango, e creta il primitivo Adamo;  
E perchè fosse suo Ritratto, e Immago,  
Spirto di vita gli soffiava in volto.  
Ci fe saper, che a Lui nel sonno immerso  
Una costa levò del petto, e d' essa  
Eva formò Progenitrice nostra,  
Che fosse a lui dolce compagna, e sposa.  
Ci raccontò, che quai suddite, e Ancelle  
Al suo diletto, e favorito Adamo  
Le Belve tutte pose innanzi, ch' Egli  
Le accolse allegro, e le chiamò per nome.  
Ma delle stelle sol ci disse, ch' era  
Loro ufficio allumar la notte, e il giorno,  
Ed esser segni di Stagioni, e d' Anni;  
E nulla disse de i celesti influssi,  
Dell' incredibil ruinoso rombo,

Onde



Onde alla Terra piomban gli Astri intorno.  
Solo la Verga sua , che apriva i mari,  
E , quai montagne , sospendeva l' onde ,  
E fea stillar dal Ciel pioggia di manna ,  
E da i macigni fuor scaturir l' acque ,  
Sol quella Verga onnipotente , e santa  
D' Orto in Occaso , e dall' Occaso all' Orto  
Spinger potea mille fiato , e mille  
Veloci più delle fulminee palle  
Che sbucan fuor de i bellicosi bronzi ,  
E che i turbini , e i Venti , e le saette ,  
Gli Astri , e i Pianeti a circuir la Terra .  
Ma lo stesso Mosè non tentò questa  
Erculee impresa , e gli bastò sol tanto  
Far volar le Pernici entro il Deserto ,  
A disfamar le sue Tribù digiune ,  
E ronzando mandar per l' aria i nembi  
Delle Locuste a castigar l' Egitto .  
Fu gran Legislator , fu gran Profeta  
Moise , ma non Astronomo , e Geometra ,  
O almen chiusa serbò la sua scienza ;  
E se dis' Ei , la Terra sta in eterno ,  
Non già intese negar , che sovra l' asse  
Ella si volga , e intorno al Sol s' affretti ;

Ma ben significò, che in preda a morte  
Gli Uomini vanno, e che riman la Terra:  
E quel suo Successor, quel bravo invitto  
Giosuè, quando pregò, fermati o Sole,  
Dovea invece pregar, fermati o Terra.  
Ma Dio clemente, Dio pietoso e buono  
Vede la mente, e il cor di chi l'invoca,  
E non s' offende d' inesperta lingua:  
Quindi Ei protetto dal favor del Cielo  
Allontanò da se l' ombre notturne  
Finchè de gli Amorrei fe strage, e scempio,  
E glorioso di Vittoria opima  
Alzò sul campo a Dio Trofei divini.  
Or veggio folgorar Marte focoso,  
Che sul capo un cimier porta di fiamme.  
Il Pianeta è guerriero, e la sua Gente  
E' nimica di pace, e bellicosa.  
Produce il Clima Rodomonti, Orlandi,  
Gradaffi, Arganti, ed Ercoli, e Sanfoni.  
Son le Femine Amazoni, e son forti  
Nel campo armate, quanto altrove ignude  
Sovra i piumacci, e tra il velluto, e l' ostro.  
Aman duelli, scaramucce, zuffe,  
Veston di ferro, e non di seta, e bisso;

Sprez-



Sprezzan musiche , e bagni , e danze , e amori ,  
E lor delizie son le stragi , e il sangue ,  
E i carri Trionfali , e le catene ,  
Che traggon dietro i Prigionieri , e i Vinti .  
Obes fra loro faria un Nume , un Dio ,  
E i scritti suoi foran Vangeli , Oracoli ,  
Mentre s' avvera tra quel Popol fiero  
Lo stato di battaglia , e di tumulto .  
E' finzion , che il Dio de' Traci , e Sciti  
Su spumante Caval soffiante foco  
In quel Cielo si stia con l' asta in mano ,  
E con l' elmo crestat , e con lo scudo ,  
Che sparge intorno sanguinosa luce ;  
E che disponga gli animi alle pugne ,  
Che nascon sotto i rai della sua stella .  
Non Satelliti , e non Palafrenieri  
Ha quest' Astro ; e notturni , e scintillanti  
Fosfori sono i suoi Scudieri , e i Paggi ,  
Che rischiarando le tenebre , e l' ombre  
Portano intorno a lui fiaccole , e torchi ,  
E accendon ciocche , lampade , e lumiere  
Per tutti i monti , e le colline tutte ,  
Che son pregne , nudrite , ed inzuppate  
Della luce del Sol sparito , e spento .

Da quattro luminosi aurei Sergenti  
Accompagnato in signoril sembiante  
E' Giove là benigno Astro cortese.  
Quei ch' hanno in sorte d' abitar sua sfera  
Avidi sono di dominio , e impero,  
Di corone, di scettri , e regal verghe,  
Di giurisdizion , titoli , e feudi.  
A truppa , a branco van Principi , e Duchi,  
Baroni , e Cavalier , Marchesi , e Conti.  
Gli Alberi delle lor Famiglie illustri  
Giungono al Ciel , tanto son alti , e antichi.  
Vantano Semidei , vantano Eroi,  
De i Numi stessi son Cognati , e amici.  
Colui , fra lor , c' ha una capanna , un Gregge ,  
Non si chiama Pastor con nome abbietto,  
Si dice Re di capre , e Re di pecore:  
Tanto son gonfi , son superbi , e vani.  
La Politica , e la Ragon di stato  
Son le scienze , e i studj lor più cari.  
Son teste da governo e Gabinetto,  
Che danno in luce ognor novelle idèe  
Di Repubbliche strane , e immaginarie,  
Che non sognò lo Stagirita , e Plato.  
Son per lo più Macchiavelisti , e quando

L' oc-



L' occasione vien , mancan di fede ,  
Rompono i patti , ufano l' armi , e lice ,  
Pur che fi regni , violar le Leggi :  
Han però la giuftizia , e il dritto in bocca ,  
Quanto l' avean Solon , Minofse , e Numa .  
E' fallacia , è rumor vano e plebèò ,  
Che contra il Padre guerreggiaffe Giove ,  
E che gli abbia ufurpato il Regno , e il Cielo .  
E' favola , che Giove in quel Pianeta  
Abbia l' eccelfo trono , e ch' ivi fieda  
Con l' Aquila , che ad effo il fulmin porta ,  
E con la Capra , che gli diede il latte ;  
E che dal Cielo , ch' ei modera , e regge ,  
Spanda virtù , che gli Uomini fublima  
Della Turba volgar lunge dal fango  
Al Regal manto , ed al diadema , e al foglio .  
Ad incendj , a diluvj è ognor foggetto  
Quel mondo , e l' acque in tanta copia vanno  
Ad innondar valli , campagne , e monti ,  
Che fe non foffer animal Anfibj  
Quei Popol , periria tra i flutti immerfa  
La loro fchiatta , e la memoria , e il nome .  
E fe per don di Dio qualche famiglia  
Dalla Tempefta univerfal campaffe ,

Se

Se alcun Deucalion , se alcuna Pirra  
immune andasse dalla gran procella,  
I posterì sarian confusi e incerti  
A divinar qual mai ventura , o Fato  
Portato avesse alle Montagne in vetta  
Delle Balene , e delle Foche i teschi,  
E i spini , e l' ossa di Delfini e d' Orche:  
E quasi avesser le Giudaiche Croniche  
Lette , emulando quel celeste Libro,  
Come han fatto i Pagani al Mondo nostro,  
Ed il Vate ingegnoso esul di Ponto ,  
Il qual cantò le trasmutate Forme,  
E i suoi quindici libri ornò di molte  
Avventure involate ai Scrittor sacri,  
Del Gioviai Pianeta i Sacerdoti  
Sempre inclinati a sciorinar prodigi,  
Forse racconterian portenti antichi  
Di cattarate spalancate , e pioggia  
Cento giorni caduta , e cento notti,  
E che alfin comparì la piè di vento  
Iride di Giunone Ambasciatrice  
Con Diploma di pace in Ciel segnato,  
E fariano volar Corvi , e Colombe  
Con ramuscei di verde uliva al rostro

Annun-



Annunziando del Diluvio il fine:  
E volendo mostrar come in sì enorme  
Piena di mari , di torrenti , e fiumi,  
D' Uomini , e Bruti si salvò la Razza,  
Cicalerian , che le Balene dentro  
La sterminata bocca , e le caverne  
Del ventre immenso gl' ingojaron vivi;  
E ch' ivi dimorar lunga stagione  
Crapulando , dormendo , esercitando  
De gl' Imenei le cerimonie usate,  
Fin che cessando il fiotto , e la burrasca  
Uscir dalla prigion molle arenosa  
Come a Giona successe , e al prode Orlando,  
Quando salvò nell' isola d' Ebuda  
Dall' Orca ingorda sul marino lido  
La bella Olimpia esposta ignuda , e sola:  
Ma in quel Paese l' impostura è vana,  
E il Fenomeno a tutti è chiaro e noto;  
Ora il mar copre il continente , ed ora  
Dal continente si ritira il mare,  
E tra l' acque egualmente , ed all' asciutto  
Spirano quelle Genti aura vitale,  
Nè il polmon si risente , o langue il fiato:  
Co i Dei del mare , e con l' equoree Ninfe

Mischiano il seme , e i maritali letti,  
Gli umidi baci , e i lor lubrici amplessi;  
E una razza ne vien , c' ha volto umano,  
Come Triton , come Sirena , ed hanno  
D' uomini ancora mani , e piedi , e al nuoto  
Squamme disposte con guizzante coda.  
O Talete , o Mailliet , se m' ascoltate ,  
Se tra voi de' miei carmi arriva il suono ,  
Della Filosofia sacrati Alunni ,  
Gioite , e fate alla mia Cetra onore ,  
Ch' alto canta i pensier vostri divini ,  
Ch' ebbe origin dall' acque il Mondo intero ;  
E che gli Uomini son figli dell' acque .  
Ma di quest' acque fuor me invita , e chiama  
Copernico , e mi dice : or guarda il cerchio  
Di Saturno lucente e brillantato  
D' anello in forma con gioielli mille ,  
E cinque risplendenti aurei fanali ,  
Ch' ardon d' aureo papiro intorno a lui .  
Grande , vasto è il Pianeta , e ben trent' anni  
Ei consuma a finir la sua carriera :  
All' ampio globo spazioso ei nutre  
Convenienti Cittadin Giganti  
Con cento braccia , e cento gambe , e cento

Virili



Virili membri a popolar bastanti  
Non già un Pianeta sol, ma cento sfere.  
Son torpidi però, freddi, e gelati  
Questi gran Mostri di Natura, e solo  
Una fiata in tutto l'anno irrita  
Venere in essi suo prorito dolce.  
Che alfin sia giunto l'aspettato tempo  
De gl' innesti amorosi a lor dan segno  
Pifferi, e Corni, e festeggianti fochi,  
Che spargono per l'aer pioggia di raggi.  
Allor le Gigantesse, ed i Giganti  
Urtano insieme i smisurati corpi  
Lussurianti strabocchevolmente  
Con furia di tempesta, e di tremuoto,  
E alle gran scosse treman valli, e monti.  
Come ai sospir d' Encelado, e Tifeo,  
Crolla in Sicilia Mongibello, ed Ischia.  
Dura tre giorni intieri il lor diletto,  
Come due notti quel di Giove, quando  
Languì sul petto della bella Alcmena.  
Da i focosi anelanti abbracciamenti  
Si distaccano mesti; e son poi sempre  
Melancolici, e tristi infin che riede  
Lor lunghi a terminar Sabbati, e magre

Quaresime , e digiun di viva carne  
Il propagante Anniversario , e Triduo  
Dedicato ai mister matrimoniali  
Del Dio Subigo , e della Dea Partunda ,  
Della Dea Prema , e dello Dio Tututo .  
Le lor battaglie son spietate , e crude ,  
Nè s' armano di spade , aste , e saette ;  
Ma si scagliano contra e rupi , e scogli ,  
Che fracassan col peso i combattenti ,  
Come gli Angeli fer nella Giornata  
Memorabile orrenda , e sanguinosa ,  
Allor che Capitan della celeste  
Oste Michele invitto , e folgorante ,  
E del Dio de' gli Eserciti portando  
Il Tuono seco , e il fulmine fatale  
Il fellone Satan scacciò dal Cielo  
Con le Miriadi de' i rubelli Spirti ;  
Onde l' Anglo Milton cantò il Trionfo  
Col divin Estro di Mosè , e Davide .  
Non rifiede Saturno in quella Chiostra  
Torbido , pigro , perfido , e maligno  
Ippocondria in altrui nutrendo , e bile ;  
Nè con nefanda , e scelerata fame ,  
Per gelosia frenetica di Regno

Appena nati si divora i Figli,  
Che pallida , piangente , e disperata  
Porge la Moglie a lui con man tremante;  
Nè con barbara falce , ed inumana,  
Più fier d' un Mietitor , che taglia spiche,  
L' albero della vita ei tronca altrui,  
E i grani seminal dalle radici,  
Provedendo d' Eunuchi al suo Seraglio ,  
E di musici Cori al suo Teatro.  
Son queste fantasie , favole , e sogni,  
Onde i grayi Filosofi , e i Poeti  
Vivaci con un vel di bei colori  
Adombrarono al Volgo alti Misterj.  
Sterili già non sono , ed infecondi  
Gli allori di Parnaso , e tra lor frondi  
Sempre odorose , e verdeggianti sempre  
Spuntano frutti di sapor divino.  
Felice l' Uom , che di quell' almo cibo  
Si nutre , ond' ei divien saggio e beato.  
Fin or t' ho mostro , che i Pianeti tutti  
Son Terre opache , ed abitati Mondi;  
Ed or ti dico , che il medesimo Sole  
In mezzo a tante fiamme , a tanti raggi  
Di Viventi uno Sciame accoglie , e serba:

Come



Come dentro de i corpi abitan l' Alme  
Immuni, e illese dal calor vitale,  
Anzi da quello invigorite, e destè;  
Così nel Sol d'ardente ignea natura  
Nascono creature, e cingon vesti  
D' incombustibil tiglio, e d' amianto.  
E come esser potria d' Uomini privo,  
D' Uomini quanto vuoi da noi diversi,  
Fra tante Sfere, che n' abbondan tutte,  
Il Sol, che della vita è fonte, e Padre,  
E riscalda, e sviluppa i germi tutti?  
Ma l' ora ch' io ti lasci è omai vicina,  
E pria, che tu ti parta appien ti svelo  
Il mio concetto su i celesti influssi.  
E se cosa fin or ti dissi, in Terra  
Da me non scritta, o se dirolla appresso,  
Sappi, che l' Alme del suo fral disciolte  
Veggon più chiara la Natura, e Dio,  
Nè la nebbia mortal le offusca, e accieca;  
Ne temon più, che l' ignoranza insana,  
E l' emulazion dell' altre Sette  
Machini contra lor calunnie, e frodi.  
Dunque io sprezzo, e derido, e volgo in gioco  
Quella fatal necessità de gli Astri,

Che

Che gli Uomini, nascenti a un tempo , a un punto  
Guida , e strascina , e divien lor destino.  
Danno , ed abborro il Fanatismo pazzo,  
E la credenza immaginaria e vile,  
Ch' abbian fino le piante , e l'erbe , e i sassi  
Le proprie stelle Antagoniste , e amiche.  
Ma credo ben , che i corpi tutti , e tutte  
Le celesti sostanze , e le terrene  
Abbian fra lor legami ignoti eterni ,  
E reciproci effetti oprino insieme,  
Le di cui meraviglie han fatto in vano  
Meditar i Filosofi inventando  
Dottrine illustri , ma lontane troppo  
Dal Mecanismo onnipotente ignoto  
Della gran Mente , che governa il Mondo.  
Io rispetto color , che all' età prische,  
Attribuiron molta forza , e molto  
Ai Pianeti valor ; nè pensar posso,  
Che pellegrini Genj, e Spirti eletti  
Ne i penetrati di Natura ammessi,  
Abbian mai sempre delirato , e al tutto  
L'esperienze lor sien nulle e vane.  
Ma non creder perciò , che sul mio collo  
D' autorità tiranna io soffra il giogo ,

Nè che su l' Are dei Maestri antichi  
Io ciecamente abbrucci incenso , ed offra  
Olocausti servili : il Ciel mi diede  
Libero Genio , e franco ingegno , e solo  
Della Ragione il sacro Nume adoro.  
Odimi dunque , e non temer d' inganno.  
Minerva è meco , e Dio mi parla , e spirar  
Quando il Fabro immortal dell' Universo  
Vide alfin giunti quei fecondi giorni ,  
Ch' ei destinato avea ne' suoi Decreti  
A formar con divin' numeri il Mondo ,  
Allor dal Nulla , anzi da se , dal suo  
Infinito saper , poter supremo  
Ei credè gli Elementi , e chiamò in vita  
Di mille Enti venturi i primi semi.  
Volaron d' ogni parte innanzi a Lui  
Gli Atomi ubbidienti al divin cenno ,  
Pronti a vestir le varie forme , pronti  
A cangiarle , ma ognor da morte esenti ,  
Indivisi , invisibili , incorrotti ,  
Come piace a Colui , che può nel Nulla  
Tornar le cose , ch' ei formò dal Nulla .  
A quei minimi corpi infuse Dio  
Un moto pieno di ragione , e senso ,

Ma



Ma di senfo , e ragione ad effi occulta .  
Si sparfer tofto per lo fpazio immenfo  
Quefti Architetti dell' Eterno , infigni  
Artisti , ed Operaj del novel Mondo;  
E a tenore di lor fortite forme  
Dritte , oblique , ritonde , acute , e lifcie  
Accoppiandofi infiem formaron l' Acqua ,  
L' Aria , la Terra , il Foco , e gli Aftri , e il Sole;  
E al Vortice fimili , ove noi fiamo ,  
Nel Vuoto fterminato , e in la celefte  
Materia raggirantifi , e nuotanti  
Compofero infiniti altri Gironi ,  
Il di cui centro fon le fifte Stelle ,  
E' hanno intorno altre Lune , altri Pianeti ,  
Com' anco i noftri , popolati , e vivi .  
Godeva Dio vedendo il bel lavoro ,  
Spuntar erbe , olir fiori , Uomini , e Bruti  
Nafcer , dar luce i Luminar maggiori ,  
E benediva gli Elementi , e gli Atomi .  
Terminata l' angufta alta Fattura  
Non fruiron però d' ozio , e quiete ,  
Qual d' Epicur gl' inertì Dei poltroni ,  
Che avean , mi credo , la podagra , e l' ernia ;  
I Corpusculi primi , anzi fequiro

la

Lor

Lor movimenti con perpetuo flusso.  
L' Acqua in Aria si muta , e l' Aer nel Foco ,  
E retrogrado il Foco Aria diviene ,  
E l' Aria in Acqua , e l' Acqua in Terra è volta :  
Il Sole Estate , Autunno , e Primavera ,  
E Inverno temprà , e i raggi suoi comparte  
Ai globi tutti del suo Turbo , e mentre  
Passan di Sfera in Sfera attraggon essi  
L' altrui virtù , donan la propria , e i cerchj  
Planetarj que' rai rendon riflessi  
Fra loro come specchj opposti a specchj ,  
E di vapori , e di sottili effluvj  
Dann' esca alla fornace aurea del Sole .  
Nè sol dentro da' suoi confini , e sbarre  
Ogni Vortice ha in se vicende , e moti ,  
E Fenomeni nuovi , e nuove Fasi ,  
Ma gravitando , ed attraendo un l' altro  
Hanno i Vortici intier commercio insieme ;  
E le Comete pellegrine ardite  
Urtan gli altrui rampari , e fiammeggianti  
Per le Provincie altrui vagando vanno  
Di visitar bramose i lontan Mondi ,  
Non portando ai Tiranni infauti augurj .  
Questo consenso universale , questa

Mutua cognazion della Natura ,  
Che sforza tutte le create cose  
Ad agire , a patir con Fato alterno ,  
E con catene a gli occhj nostri occulte  
Insiem connette gl' infiniti Mondi ,  
Generar può potenti , e grandi influssi ,  
Che son cagion di mille effetti ignoti.  
Quindi strane Stagioni abbiamo , e quindi  
Morbi novelli , e sconosciuti , e quindi  
Han pensieri , e temperie i corpi , e l' alme ,  
Quindi more ogni cosa , e torna in vita ,  
E nulla manca , e nulla riede al nulla .  
Son questi general fisici influssi ,  
Che la Filosofia conosce , e approva :  
Gli altri , che autenticò la stolidezza  
De gl' Insensati , ed il timor vigliacco  
Delle Comete , dell' Ecclissi , e delle  
Stelle , che venerò l' Idolatrìa ,  
E il politico zel religioso  
De i Pontefici , e de i Legislatori ,  
Dal sacrario divin delle scienze ,  
Stermina questi , e maledice , e intima  
Loro un eterno esilio ; e lunge , grida ,  
Lunge dal nostro Ciel profani influssi .



Tu riedi in Terra omai ; colà predici,  
Che apparirà novella Stella in Cielo,  
E splenderà su la Germania , come  
L' Astro , che invitò già ne i sacri giorni  
A Nazarette d' Oriente i Magi.  
Quel di pace era Nunzio al Mondo intero,  
E chiudeva di Giano il fier delubro;  
Questa sarà Stella guerriera : quello  
Comparve allor , che nacque il Dio , che tutti  
Oscurò gli altri Dei con la sua luce;  
Questa allor splenderà , che tolga al Mondo  
Morte l' Eroe maggior , ch' ebbe la Terra.  
Ma che ti tardo ? L' Eroe Prusso è questo ,  
Di Pomeria , e di Slesia il guerrier Nume :  
Gli Atomi più brillanti , e luminosi  
Già preparano a Lui sua chiara stella.  
Ei delle spoglie bellicose adorno  
D' Austria , di Francia , e di Moscovia , e altero  
D' alti Trionfi salirà nel Cielo :  
Colà del regal sangue avrà con Lui  
Li Semidei sì gloriosi , e intorno  
I Duci , i Capitani , e i suoi Soldati  
D' immortal lauro coronati , e cinti  
D' elmi , di scudi , e di corazze ardenti :

La sua Germania il chiamerà nei Voti;  
E quando il sacro Impero andrà in battaglia  
Contro la Luna, che il fier Turco innalza  
Su le barbare sue temute Insegne,  
Ei scenderà dal Cielo, e fulminante  
A gli Eserciti innanzi, e in mezzo all' Aquile  
Combatterà vittorioso ognora:  
Suonerà Federico il Campo tutto,  
Canteran Federico i Vincitori  
Di timballi, e di trombe al romor lieto,  
E dei bronzi di Marte al tuon festante.  
In Prussia giace il busto mio sepolto,  
E avvolto in sacri arredi; e al Prusso Eroe  
Questo verace Vaticinio io deggio:  
Perchè non vivo ancor! che anch' io godrei  
L' almo favore, ed il divin congresso  
Del gran Monarca in compagnia d' Argeans,  
E d' Algarotti, e di Mapertui,  
E con Volter, che d' Aganippe i Cigni  
Or fa cantar sul Ginevrino Lago;  
Con Rufsò, che pietoso asil clemente  
Ha ritrovato in Neuchatel col suo  
Profugo Emilio dall' Olanda, e Francia;  
E da Ginevra stessa, ove agitati

Per

Per gli altri mar da torbidi Uracani  
Hanno i Libri , e gli Autor franchiggia , e Porto ;  
E con quel , cui le belle Arti e Scienze  
Fidar per sempre lor divin secreti  
Formèi dotto , e con altre Anime rare ,  
Che il Portico d' Atene hanno in Berlino ,  
Ed in Postdamo d' Epicuro gli Orti .  
Qui Copernico tace , e m' abbandona  
Il sonno , e il sogno , e con Te sola io resto  
Bella divina Urania , e non m' incresce  
Perder del Sol la vista , e dei Pianeti ,  
Pur che de gli occhj tuoi chiari , e celesti  
Io vegga sempre il fortunato raggio ,  
E le pupille tue negre amorose  
Sieno il Vortice mio , sieno la Sfera ,  
In cui devo aggirarmi e vivo , morto  
Nel Paradiso de' tuoi dolci influssi .  
Ivi più sante , e più sublimi cose  
Di Dio , di Te quest' astronomic' Arpa ,  
Ch' or ti consacro , suonerà per sempre ,  
Mentre esultando a me le Sfere intorno  
Con eccheggianti tintinnio perenne  
Ripeteranno allegre , Urania , Urania ;  
E gli Angioli plaudendo a coro a coro

Già



Già il tuo bel Nome appreso , e al tuo bel volto  
Ardendo anch' essi , e in le tue brune luci  
Fermando il guardo ebbro di gioja , e l' ali,  
Quai Lodolette , che nei piani aperti  
Campi di Roma stan de i Cacciatori,  
Pendendo in aer su l' adeguate penne,  
Ai raggianti specchietti intente , e immote;  
Gli Angioli innamorati a nembi a nembi  
Gettando fiori , con Osanna ed Inni,  
Urania loderan Figlia del Cielo,  
A Dio Diletta , e Favorita Urania:

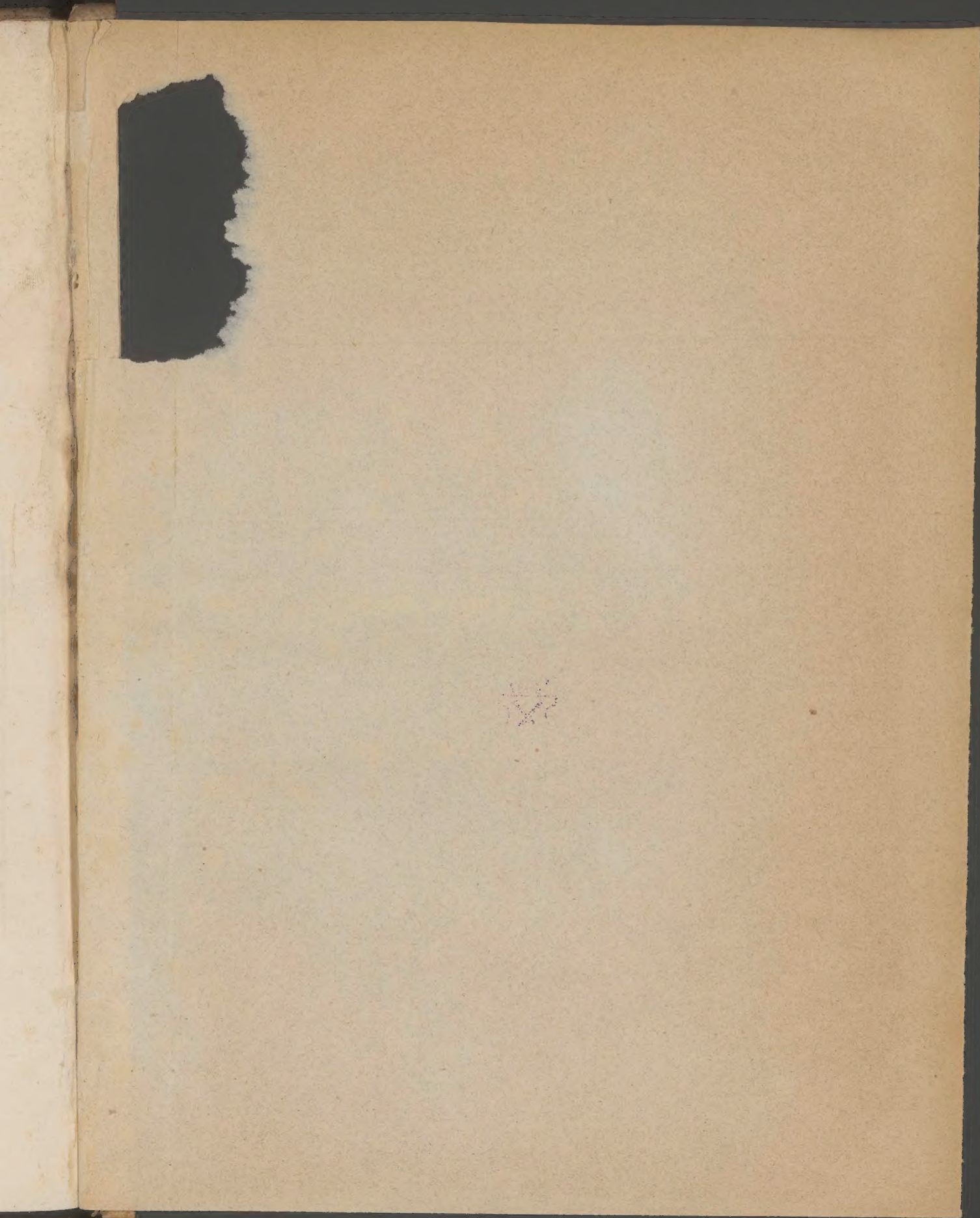


G. Bull. del.

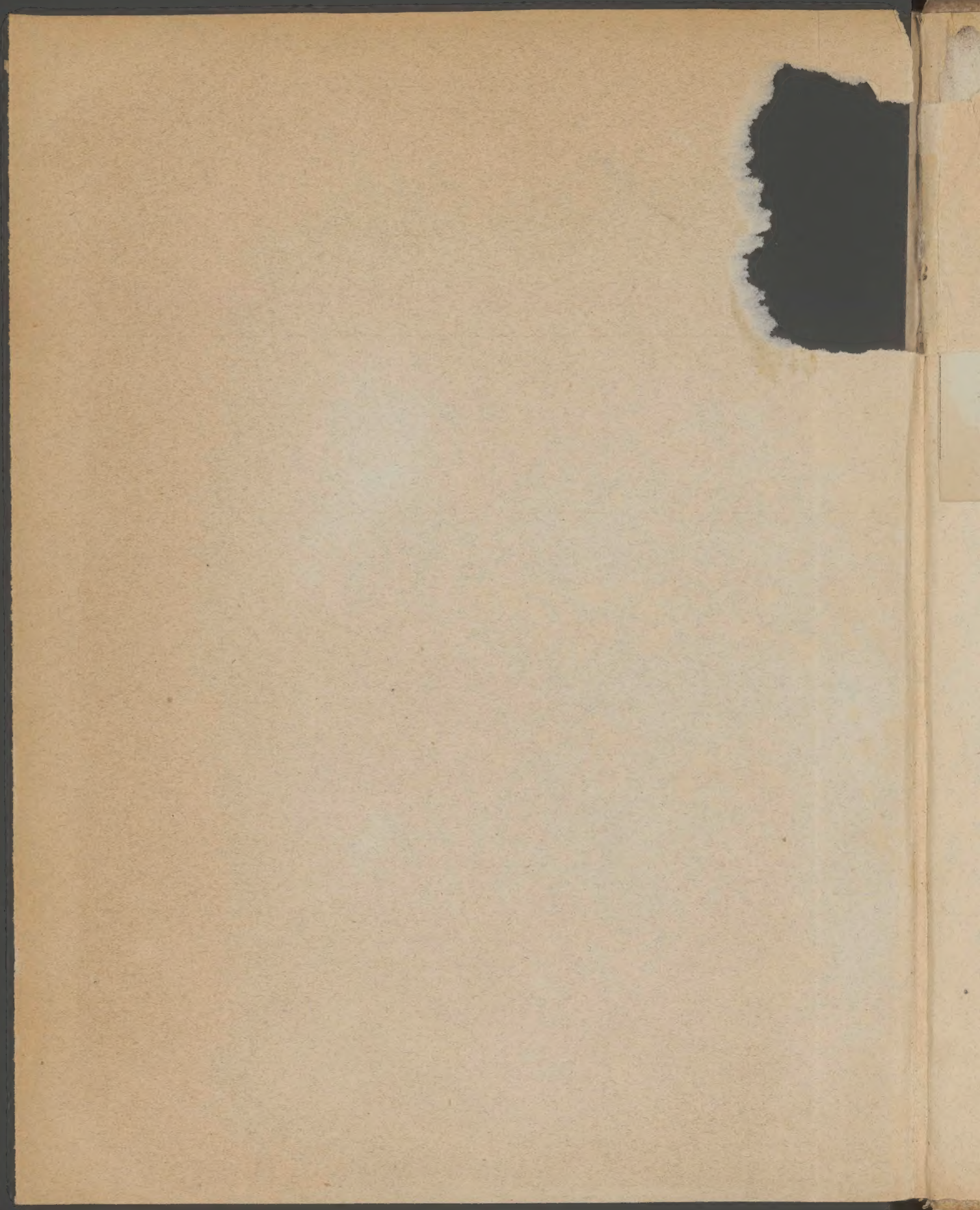
Questo ne me e sommo exultatio .  
Cic: de Somn: Scip:













Biblioteka Jagiellońska



stdr0025936



